

1 Introduzione: Perché lo studio del linguaggio

Nota: *Questi primi materiali hanno carattere orientativo, e i testi indicati nella sezione 'Riferimenti bibliografici' non sono pertanto strettamente necessari per la preparazione dell'esame, e servono solo a rintracciare le fonti dei dati e dei concetti discussi. I testi effettivamente rilevanti per l'esame verranno indicati di volta in volta nei materiali che verranno distribuiti successivamente. Tutti i materiali distribuiti a lezione sono disponibili in rete sulla pagina della docente.*

- (1) Tradizionalmente, la grammatica delle lingue viene descritta secondo criteri **normativi**, ovvero al fine di illustrare quali forme e costruzioni sono corrette nella lingua oggetto di indagine (queste descrizioni possono essere rivolte sia ai parlanti nativi, nel qual caso mirano spesso a distinguere gli usi corretti da altri praticati ma ritenuti non corretti, sia a parlanti non nativi, nel qual caso mirano a fornire a tali parlanti le regole per poter utilizzare la lingua efficacemente).
- (2) Ma l'analisi normativa è solo una generalizzazione a posteriori su un oggetto, la lingua, che è stato creato indipendentemente, da coloro che lo utilizzano e lo hanno utilizzato nel corso del tempo. Ci si può allora chiedere (ad esempio)
 - Com'è che una lingua arriva ad avere precisamente le costruzioni che ha, e perché le lingue cambiano nel corso del tempo ((3), (4))?
 - Perché certe costruzioni sono usate in certi tipi di contesto ((5))?
 - Qual è la gamma di costruzioni che vengono utilizzate nelle lingue del mondo per esprimere certi significati ((6)-(8))?
 - Perché le lingue non presentano tutte le stesse costruzioni ((6)-(8))?
 - Ci sono delle somiglianze nelle forme e nelle costruzioni utilizzate da lingue diverse, e se sì, a cosa sono dovute ((6)-(12))?

Questo tipo di questioni (e varie altre!) formano l'oggetto dello studio scientifico del linguaggio, una disciplina che, nella sua forma moderna, ha avuto origine all'inizio del XIX secolo, e che va sotto il nome di **linguistica** (o, in una certa tradizione italiana, glottologia).

L'espressione del passato dal latino all'italiano: da dove ha origine la costruzione complessa con il verbo *avere*?

- (3) *am-avi*
amare-IND.PERF.1SG
'Amai, **ho amato**'

L'espressione del futuro dal greco antico al greco moderno (Joseph 1983: 64-5): da dove ha origine la costruzione complessa?

- (4) (a) *gráps-o*
scrivere.FUT-IND.PRES.1SG
'Scriverò' (greco antico)
- (b) *tha graph-ō*
FUT scrivere-1SG
'Scriverò' (greco moderno)
- (c) *thélei nà gráph-ō*
volere-IND.PRES.3SG affinché scrivere-1SG
'Scriverò' (letteralmente 'vuole che scriva', greco medioevale)
- (5) Italiano, *Mangio vs. Sto mangiando vs. Ho mangiato*, Inglese *I eat vs. I am eating vs. I have eaten*: perché in certi contesti la nozione di tempo è espressa attraverso due elementi distinti (e perché questi contesti sono gli stessi in lingue diverse)?

Soggetto e complemento oggetto: marche di caso in latino e ordine delle parole in italiano

- (6) (a) *Poet-a ven-it*
poeta-NOM venire-3SG
'Il poeta viene'
- (b) *Puell-ā poet-am aud-it*
Fanciulla-NOM poeta-ACC ascoltare-3SG
'La fanciulla ascolta il poeta'

Soggetto e complemento oggetto: marche di caso in dyirbal (australiano)

- (7) (a) *nguma myianda-nyu*
padre ridere-NONFUT
'Il padre ha riso'
- (b) *nguma yabu-nggu bura-n*
padre madre-ERG vedere-NONFUT
'La madre ha visto il padre' (Dixon 1994: 160-1)

Soggetto e complemento oggetto: marche (pronominali) sul verbo in lakhota (sioux; USA)

- (8) (a) *ó-ma-ya-kiye*
LOC-1PAT-2AG-aiutare
'Tu hai aiutato me'
- (b) *wa-ʔu*
1AG-venire
'Io sto venendo'

- (12) (a) **chez** *Paul*
da Paolo
'Da Paolo, presso Paolo'
- (b) **cas-ā** *Paul-ī*
casa-NOM Paolo-GEN
'La casa di Paolo'

(13) Alcune possibili implicazioni dello studio scientifico del linguaggio:

- A dispetto dell'apparente diversità presentata dalle lingue del mondo, esistono di fatto una serie di fenomeni e caratteristiche che si ripetono in una serie di lingue diverse, indipendenti l'una dall'altra per affiliazione genetica e collocazione geografica. Questi fenomeni e caratteristiche riguardano sia la struttura delle singole lingue in specifici momenti temporali ((5), (8)-(9), (10)), sia la loro evoluzione nel corso del tempo ((4), (14)-(17)) e questo suggerisce che riflettano dei meccanismi di base in ultimo riconducibili al funzionamento della mente umana, e al modo in cui gli esseri umani percepiscono la realtà che li circonda. Lo studio dell'organizzazione delle lingue umane e della loro evoluzione nel tempo può quindi gettare luce sul funzionamento della mente umana, e in questo senso la linguistica rientra nell'ambito delle scienze cognitive.
- Poichè le lingue si evolvono nel tempo, si può ricostruire la storia di singole lingue, ovvero i processi di mutamento che alterano la struttura di una lingua e la portano in ultimo a trasformarsi in una o più lingue diverse (cfr. ad esempio il passaggio dal latino all'italiano e alle altre lingue romanze). Questo consente di ricostruire le relazioni genetiche tra le lingue ((18)), ed eventualmente alcuni aspetti della storia delle comunità che le parlano ((19)). In questo senso, la linguistica è assimilabile all'archeologia e alla biologia.

(14) La costruzione inglese *be going to* (Croft 2000: 161):

- (a) Henry is going to town 'Henry sta andando in città'
- (b) I am going to eat 'Io sto andando a mangiare'
- (c) The rain is going to come 'Pioverà' [Letteralmente, 'La pioggia sta andando a venire']

(15) Il futuro in francese:

- Je vais à Lyon 'Vado a Lione'
- Je vais manger 'Vado a mangiare'
- Le pot va tomber 'Il vaso cadrà'

Lo sviluppo del futuro in Swahili (nigero-congolese, Tanzania) (Heine 2003: 580)

- (16) (a) *a-taka ku-ya*
C1:PRES-volere INF-venire
'Vuole venire'
- (b) *a-ta-ku-ja*
C1:FUT-INF-venire
'Verrà'

Inuit (eskimo-aleutino; Canada, Groenlandia)

- (17) (a) *atuar-niar-para*
leggere-provare-1SG:SUBJ-3SG:OBJ:IND
'Lo leggerò / Proverò a leggerlo'
- (b) *siallir-niar-puq*
piovere-provare-3SG:IND(INTR)
'Pioverà'
- (c) *quitin-niar-punga*
danzare-provare-1SG:IND(INTR)
'Ho provato a danzare'

(18) Lingue imparentate e non:

Inglese	Tedesco	Latino	Kannada
mouse	Maus	mūs	ili
father	Vater	pater	appa
three	drei	trēs	murū

(adattato da McMahon 1994: 2)

(19) Lingue in contatto: il prestito linguistico: ad esempio inglese *street* e tedesco *Strasse* 'strada' < latino *viā stratā* 'strada lastricata'; inglese *river* 'fiume' < francese *rivière* (McMahon 1994: 5))

(20) Due approcci distinti (ma strettamente connessi) alla descrizione della struttura linguistica:

- **Approccio sincronico:** descrizione e spiegazione della struttura grammaticale delle lingue in un determinato momento della loro evoluzione (ad esempio, se una lingua ha marche di caso e di che tipo, se ha preposizioni o postposizioni, se ha ordine possessore-posseduto o posseduto-possessore, che tipo di forme verbali utilizza in quali contesti, etc.);

- **Approccio diacronico:** descrizione e spiegazione dei processi che portano al costituirsi delle forme che si riscontrano nelle lingue in un dato momento della loro evoluzione (ad esempio, come hanno origine certe forme verbali, certi suoni, le preposizioni o le postposizioni).
- (21) Ma quali sono i criteri utilizzati per l'analisi del linguaggio? In generale, si utilizzano criteri cosiddetti **distribuzionali**: l'esistenza e le caratteristiche dei singoli elementi vengono definite sulla base della loro distribuzione, ovvero i contesti in cui tali elementi sono utilizzati invece di altri. Ad esempio:
- Possiamo dire che lingue come il latino o il dyirbal utilizzano delle marche di caso perché la forma dei nomi varia a seconda del contesto in cui questi sono utilizzati (ad esempio, come soggetto o complemento oggetto: (6), (7)). Questo suggerisce che le marche di caso sono portatrici di un'indicazione di significato specifica.
 - Possiamo dire che in latino esistono due categorie (tradizionalmente definite 'soggetto' e 'complemento oggetto') perché la distribuzione delle marche di caso definisce due gruppi di elementi: i nomi che designano l'entità che compie l'azione prendono la stessa marca di caso sia nelle frasi transitive sia in quelle intransitive, mentre i nomi che designano l'entità che subisce l'azione nelle frasi transitive prendono una marca di caso diversa.
 - Altre lingue presentano fenomeni analoghi, ma le marche di caso non designano le stesse categorie: ad esempio, in dyirbal ((7)) si utilizza una marca di caso specifica per i nomi che designano l'entità che compie l'azione nelle frasi transitive, ma non nelle frasi intransitive (dove i nomi che designano tale entità hanno invece la stessa forma di quelli che designano l'entità che subisce l'azione).
 - In lingue come l'italiano, non ci sono marche di caso, nel senso che i nomi non mutano la loro forma a seconda della funzione svolta dalle entità che designano. Tale funzione, però, determina la collocazione dei nomi rispetto al verbo, e questo permette di identificare categorie analoghe a quelle del latino (i nomi che designano l'entità che compie l'azione sono collocati in posizione preverbale sia nelle frasi transitive sia in quelle intransitive, mentre quelli che designano l'entità che subisce l'azione sono collocati in posizione postverbale).
 - In altre lingue ancora, come il lakhota ((8)), un ruolo analogo a quello delle marche di caso è svolto da una serie di elementi che è possibile identificare all'interno delle forme verbali: questi elementi mutano la loro forma a seconda del tipo di entità a cui fanno riferimento. Le categorie identificate da tali elementi, però, sono ancora diverse da quelle di altre lingue (si usano forme diverse per l'entità che compie l'azione e per

quella che la subisce nelle frasi transitive, ma, a seconda del tipo di verbo, l'una o l'altra di queste forme può essere utilizzata per fare riferimento all'entità che compie l'azione nelle frasi intransitive).

- In molte lingue, si possono identificare classi diverse di parole, solitamente indicate come nomi e verbi, sulla base degli elementi con cui si possono combinare. Ad esempio, in latino, le parole che designano entità stabili nel tempo (cose, persone) possono prendere marche di caso come *-ā* ma non marche di persona come *-it*, mentre le parole che designano situazioni che si svolgono nel corso del tempo presentano il comportamento opposto. In altre lingue, però, non è possibile fare queste distinzioni, perché le parole possono combinarsi con le stesse forme indipendentemente dal loro significato ((22)).

Questi fatti mostrano che i concetti che sono normalmente utilizzati per descrivere la grammatica delle lingue (caso, soggetto, complemento oggetto, nomi, verbi ecc.) sono generalizzazioni sulla base dei contesti di occorrenza di singoli elementi, e che questi concetti non sono necessariamente applicabili allo stesso modo da una lingua all'altra.

Makah (wakash, USA)

- (22) (a) **k'upsil** *baʔas ʔu-yuq*
 indicare:MOM:IND:3 casa OBJ
 'Sta indicando la casa'
- (b) **babałdis**
 uomo.bianco:IND:1SG
 'Sono un un uomo bianco'
- (c) **ʔi·ʔi·xʷʔi**
 alto:IND:3
 'È alto'
- (d) **hu·ʔaxis** *haʔukʷ'ap*
 ancora:IND:1SG mangiare:CAUS
 'Gli dò ancora da mangiare'

(23) Livelli di analisi del linguaggio (definiti in maniera informale):

- Sintassi: analisi dei meccanismi di combinazione delle parole all'interno delle frasi (ad esempio, ordine delle parole, rapporti tra parole tali per cui alcune, ad esempio i verbi, determinano le caratteristiche di altre, ad esempio le specifiche marche di caso sui nomi).

- Morfologia: analisi delle entità portatrici di significato individuabili all'interno delle parole (specifiche marche di caso sui nomi o desinenze di persona sui verbi).
- Fonetica e fonologia: analisi dei suoni della lingua, e della funzione che questi svolgono nel differenziare il significato delle parole

Abbreviazioni

AG	agente	NEG	negazione
CAUS	causativo	OBJ	oggetto
FUT	futuro	PAT	paziente
GEN	genitivo	PERF	perfetto
IND	indicativo	PL	plurale
INF	infinito	PRES	presente
INTR	intransitivo	REL	relativo
LOC	locativo	SG	singolare
MOM	momentaneo	SUBJ	soggetto

Riferimenti bibliografici

- Croft, W. (2000). *Explaining language change: an evolutionary approach*. Harlow, Essex: Longman.
- Croft, W. (2001). *Radical Construction Grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- Dixon, R. M. W. (1994). *Ergativity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heine, B. (2003). Grammaticalization. In B. D. Joseph and R. D. Janda (Eds.), *The Handbook of Historical Linguistics*, pp. 576–601. Oxford: Blackwell.
- Joseph, B. D. (1983). *The synchrony and diachrony of the Balkan infinitive*. Cambridge: Cambridge University Press.
- McMahon, A. S. (1994). *Understanding language change*. Cambridge: Cambridge University Press.